

Oltre 13.000 famiglie già sfrattate da casa con la forza pubblica

Gli atti esecutivi in nove regioni - Oggi i sindaci delle grandi città da Spadolini: chiedono misure per fronteggiare l'emergenza

ROMA — Il dramma degli sfratti oggi a Palazzo Chigi. Per trovare una soluzione i sindaci delle città capoluogo di regione e i rappresentanti dei Comuni con popolazione superiore ai centomila abitanti si incontrano con il presidente del Consiglio dei ministri. I sindaci sollecitano misure adeguate per fronteggiare l'emergenza-casa e chiedono a Spadolini il varo immediato di un decreto legge per graduare l'esecuzione degli sfratti. L'obiettivo che si vuol raggiungere è che nessuno sgombero debba essere eseguito se non sarà assicurato un alloggio alternativo a tutti gli inquilini. Con il provvedimento rivendicato dai sindaci si dovrà garantire cioè il passaggio delle famiglie sfrattate da casa a casa, e non dalla casa alla strada.

I rappresentanti delle amministrazioni comunali ritengono che il decreto legge sia l'unica soluzione per arginare la grave situazione abitativa. Occorre far presto. Non è possibile attendere il disegno di legge governativo — come invece ha fatto intendere ieri il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, ricevendo una delegazione di amministratori comunali — che per la complessa materia affrontata, richiederebbe troppo tempo per la discussione in Parlamento. Varata nel maggio scorso, la proposta è stata poi integrata ad ottobre dal Consiglio dei ministri.

Del resto, la graduazione degli sfratti per cui il governo si era impegnato al Senato fin dal marzo scorso, con il disegno di legge Nicolazzi verrebbe rinviata nel tempo. L'iniziativa governativa riguarda soltanto gli sfratti che diverranno esecutivi nei diciotto mesi successivi all'approvazione della legge. E quelli in corso di esecuzione? Nulla è previsto.

Eppure gli sfratti già sentenziati sono tanti e si eseguono. Né gli ufficiali giudiziari stan-

no ad aspettare. Da un'indagine dell'ISTAT (Istituto centrale di statistica) commissionata dal ministero della Giustizia, ma non ancora resa pubblica, risulta che dal luglio 1980 al maggio 1981, in nove regioni italiane sono stati realizzati 13.319 sfratti. Tutti con l'intervento della polizia e dei carabinieri. L'inchiesta non tiene conto di tutte le famiglie che hanno dovuto lasciare l'abitazione, ma accenna solo agli sfratti eseguiti tramite l'ufficiale giudiziario.

In Piemonte 1.331 famiglie sfrattate, 1.730 in Lombardia, 846 nel Veneto, 1.335 in Liguria, 905 in Emilia-Romagna, 1.163 in Toscana, 741 nel Lazio, 1.535 in Puglia, 1.731 in Sicilia.

Poco meno della metà degli sfratti, 6.029, ha riguardato nove grandi città. Si sono avuti 684 sgomberi forzosi a Torino, 1.031 a Milano, 121 a Venezia, 708 a Genova, 297 a Bologna, 260 a Firenze, 2.196 a Roma, 268 a Bari, 564 a Catania.

Proprio nelle grandi città la situazione va facendosi insostenibile per le esecuzioni già fissate e per la marea di disdette dovute alle scadenze contrattuali (entro dieci mesi ne scadono un milione 200 mila). Gli ufficiali giudiziari hanno già chiesto o stanno chiedendo l'intervento della forza pubblica per oltre 36.000 sgomberi: 6.000 a Torino, 8.500 a Milano, 3.000 a Genova, 1.200 a Venezia, 13.000 a Roma, 1.200 a Catania.

Questi dati, fermi al settembre scorso, si riferiscono solo alle grandi aree metropolitane. E gli altri centri piccoli e medi? Dove andranno a finire tante famiglie, che non hanno alcuna possibilità di sistemazione per la grave crisi abitativa? E per questo che i sindaci si incontreranno oggi a Palazzo Chigi con il presidente Spadolini.

Claudio Notari

Allarmata denuncia alla conferenza della Lega per le autonomie

Per pareggiare il bilancio i Comuni ora dovrebbero supertassare le famiglie

Dal nostro inviato

PESARO — «Lì per lì, credevo di aver sbagliato i conti. E allora li ho rifatti. E poi rifatti ancora. Ma il risultato è stato sempre lo stesso: 180 miliardi in meno». È Antonello Falomi, neo assessore al bilancio del Comune di Roma, che parla nell'aula del consiglio municipale di Pesaro, dove è riunito il «gruppo» per la finanza locale della Lega delle autonomie. «Proprio così — in calza Falomi — limitandosi per il 1982 a spendere l'indispensabile per pagare gli stipendi sindacali al personale, a gestire i beni e i servizi cittadini senza alcun intervento aggiuntivo, e a pagare gli interessi sui mutui contratti l'anno scorso per gli investimenti, il totale delle uscite — risultato di 180 miliardi superiore alle entrate assicurate dallo Stato».

E allora? Siamo entrati in un tunnel senza uscita? Come si potrà far pareggiare il bilancio? L'amministratore capitolino, cifre alla mano, lo spiega. «E il quadro che ne deriva è allarmante, per Roma e per gli altri Comuni italiani. Tutti si trovano in una condizione pressappoco analoga. 180 miliardi di pagheranno i romani. Il conto è semplice. Un milione di famiglie, 180 mila lire l'anno a famiglia. Una vera e propria stangata. L'alternativa possibile, in parte, è il ridimensionamento dei servizi esistenti. La soluzione più realistica è una via di mezzo tra l'aumento delle tasse comunali (che sarà ad ogni modo altissimo) e il taglio ai servizi. Una tenaglia terribile che, comunque la si giri, soffoca l'aspirazione dei cittadini a una diversa qualità della vita».

La descrizione della situazione finanziaria romana (gli altri sono a un passo dall'essere in pari) è una denuncia al vice sindaco Severi, nel corso del dibattito) ha messo un punto fermo, inquivocabile, nella discussione di Pesaro sull'iniziativa degli Enti locali di fronte ai tagli governativi sui bilanci. E ha fatto giustizia di certe linee di tendenza, manifestate soprattutto da alcuni amministratori del PSI e del PSDI (i quali,

sfumando i toni della loro critica al governo, avevano sottolineato i presunti sprechi dei quali si sarebbero resi responsabili i Comuni). Il ritornello non è nuovo — e trae spunto da alcuni eccessi reali, perpetrati tutti ben etichettabili, come ad esempio le assunzioni spropositate e clientelari fatte dalla DC al Comune di Palermo — ma sono le stesse cifre, fornite dal ministro Giorgio La Malfa, a svilire il fondamento sostanziale. Vediamoli questi dati, relativi all'ultimo consuntivo disponibile, quello del 1980: i Comuni hanno impegnato per la spesa corrente una cifra più alta del 17%, rispetto al '79, al tempo stesso, hanno incrementato del 28% gli investimenti e, nonostante ciò, l'aumento dei trasferimenti dello Stato non ha superato il 13%.

Anche la tavola rotonda organizzata sullo stesso tema della finanza locale la sera di lunedì è corsa su analoghi binari. Il compagno Triva, per il PCI, aveva documentato la gravità dell'attacco portato dal governo alle autonomie locali. E aveva denunciato anche l'entità reale del prelievo fiscale che verrà imposto dal governo: 3.340 miliardi. Una sostanziale critica all'atteggiamento di Palazzo Chigi, è venuta anche dal socialista Santini e dal socialdemocratico Barilli, pur con toni più timidi e prudenti. Nel corso della tavola rotonda avevano preso la parola il repubblicano Di Bartolomei, il liberale Panuzzo, Serafini del PdUP e Iervolino di Democrazia Proletaria.

I lavori della conferenza d'organizzazione della Lega delle autonomie, si sono suddivisi in cinque commissioni. Oltre a quella sulla finanza locale, si sono riuniti i gruppi «sanità», «casa», «editoria», «sport e associazioni», che in un documento, letto prima delle conclusioni di Dante Stefani, è uscita confermata la proposta della Lega di lanciare un patto di consultazione tra tutte le associazioni di autonomie, per elaborare una linea d'azione e una strategia comuni.

Guido Dell'Aquila

Nino Mendolia sostituisce Nicollicchia costretto alle dimissioni per l'iscrizione alla P2

Torna a Palermo il questore degli anni caldi

Della nostra redazione

PALERMO — La città il giorno dopo che il questore P2 se n'è andato. Ovvero la quotidiana drammaticità di una giornata «normale». Iniziamo dalle reazioni all'annuncio delle dimissioni che Giuseppe Nicollicchia ha presentato all'era presa prendendo atto dell'incompatibilità della sua presenza al vertice della questura nel pieno delle indagini su mafia, P2 e Sindona.

«L'attendevamo, queste dimissioni, da tempo. E come un atto dovuto — commenta Pio La Torre, segretario siciliano del PCI — ma la nostra insistenza non ha mai avuto un carattere persecutorio. Occorre ripristinare un clima di fiducia che si era obiettivamente spezzato».

Fino a quest'ora la macabra statistica degli assassinati è ferma a quota 86. Ma la sequenza dei delitti ha avuto un ritmo tale da far gravare sulla città un clima d'allarme e di

paura permanente. «Esiste a Palermo — commenta La Torre — una situazione di grave emergenza per l'ordine democratico. E le proposte che i parlamentari comunisti hanno presentato al Senato e all'ARS non si limitano al caso Nicollicchia. Vogliamo augurarci che il governo sappia cogliere l'occasione della sostituzione del questore, per adottare le misure più provvidenti adeguate».

In questura tra i funzionari c'è un certo, diffuso, sollievo. In serata arriva la notizia che il nuovo questore è Nino Mendolia, con una notevolissima esperienza palermitana, in altri «anni caldi». Nicollicchia, invece, va al ministero. «Tutta questa vicenda, è inpegabile — dice un funzionario — aveva finito col deteriorare la nostra immagine agli occhi di Palermo. Ma adesso siamo consapevoli che il nostro lavoro in questa città, coi suoi 86 morti, i tanti scompa-

Confermati 1357 licenziamenti, domani sciopero nazionale

Il Gruppo Rizzoli dice «no» a una proposta del governo

La mediazione offerta dal ministro del Lavoro: revoca delle misure già annunciate, ripresa delle trattative - I sindacati avevano accettato - Nove ore di tesi colloqui

ROMA — La rottura si è consumata poco prima delle 20, dopo quasi 9 ore di incontri e colloqui nel palazzotto del ministero del Lavoro. Angelo Rizzoli e Tassan Din, presidente e direttore generale del Gruppo, hanno opposto un secco «no» alla proposta di mediazione formulata dal ministro Di Gesi: revoca dei licenziamenti — saliti nel frattempo a oltre 1350 — e delle procedure di liquidazione di alcune testate, ritiro contestuale della denuncia presentata l'altro ieri contro l'azienda per comportamento antisindacale, ripresa immediata delle trattative tra le parti con verifica da completarsi tra 10 giorni.

Sulla medesima posizione di Rizzoli e Tassan Din, si è attestata la delegazione della Federazione degli editori. Poco prima, invece, il ministro aveva ottenuto l'assenso dei sindacati alla sua proposta. «Perché avevano spiegato i dirigenti della FNSI e della Federazione poligrafica — noi respingiamo gli atti unilateralmente e provocatori ma siamo prontissimi, come sempre, a misurarci con serietà sul risanamento del Gruppo».

Più tardi — con un comunicato che conferma lo sciopero nazionale di domani in tutto il settore, compresa la RAI — i due sindacati hanno espresso una prima valutazione del rifiuto opposto da

Dameco sul collo? Quando, con i 137 licenziamenti annunciati stamane dovrebbero essere 1357 i lavoratori buttati sul lastrico entro il 15 dicembre?

L'estenuante «tour de force» di ieri è iniziato poco dopo le 11 e subito si è avuta la prova della tensione che regnava attorno all'incontro. È successo che, come di consueto Angelo Rizzoli è arrivato con Tassan Din e con l'inseparabile nugolo di guardie del corpo. Da una piccola folla di tipografi e giornalisti sono partiti fischi e slogan («piduisti», «buffoni» sono stati gli epiteti più gridati). Mentre i dirigenti sindacali facevano da cuscinetto tra manifestanti e dirigenti del Gruppo una guardia del corpo ha portato la mano alla pistola. È stata circondata da alcuni lavoratori, sono accorsi agenti in divisa e in borghese. Ne è nato un parapiglia durato alcuni minuti. In una denuncia presentata al commissariato di zona giornalisti e poligrafici affermano che la guardia del corpo ha estratto due volte la pistola aggittandola contro i manifestanti. A sua volta un comunicato del Gruppo asserisce che l'uomo armato, Edoardo Spampinato, è stato percosso (6 giorni di prognosi al Policlinico), ed ha, a sua volta, sporto denuncia. Comunque, guardata da agenti in borghese, la

La condanna diventa esecutiva

La polizia a «don» Sibilla: fai le valigie e vai a Trento

Della nostra redazione

NAPOLI — «Don» Antonio Sibilla, costruttore, presidente della squadra di calcio dell'Avellino, ha le valigie pronte. Destinazione Trento: è non è una visita di piacere. Vi dovrà trascorrere i 3 anni e 3 mesi di confino cui è stato condannato per più che provate collusioni con la nuova camorra organizzata dell'altro «don» campano: Raffaele Cutò.

I suoi avvocati — tra questi Massimo Preziosi, ex sindaco democristiano di Avellino — hanno già presentato un ricorso perché sostengono che la pena inflitta al loro protetto è addirittura superiore alle richieste che aveva avanzato il pubblico ministero. I suoi collaboratori — ed è facile immaginare quanto liberamente — hanno sottoscritto un comunicato con il quale gli riconfermano stima e fiducia chiedendo all'autorità giudiziaria di rivedere l'intero caso. Tutti i soci del consiglio di amministrazione che regge le sorti della squadra di calcio hanno votato all'unanimità contro le sue dimissioni chiedendogli di restare per il bene di Avellino e della Società. Mille cittadini e più, infine, hanno sottoscritto una petizione con la quale chiedono che Sibilla non venga spedito nella lontana e fredda Trento.

Lul, per conto suo, si è rinchiuso nella lussuosa villa di Mercogliano (quattro passi da Avellino). Non parla con nessuno, sembra rassegnato a quella partenza certo non voluta ma sicuramente data a tempo temuta. E intanto, mentre tace, programma gli affari e dà direttive al suo piccolo impero: duecentocinquanta operai edili dipendenti fissi, una miriade di cantieri disseminati per tutta l'Irpinia, gli affari della squadra di calcio e le diverse piccole cariche onorifiche cui è stato di volta in volta chiamato.

A Trento, «don» Antonio Sibilla ci dovrà arrivare entro e non oltre la mezzanotte di domani. Ieri l'altro si è recato a capo chino nella questura di Avellino dove il vice-dirigente della squadra mobile gli ha formalmente ed ufficialmente comunicato la condanna inflittagli e l'ordine di abbandonare Avellino alla volta della città trentina. Quanto rimarrà lontano dai suoi cantieri e dalla sua squadra «don» Antonio Sibilla? Un bel pezzo, questo è sicuro. Prima che verrà accettato ed esaminato il ricorso presentato dalla sua pattuglia di avvocati passeranno diversi mesi. Il suo futuro, quindi, almeno quello prossimo, è già segnato. Vi si saprà rassegnare il vecchio e temuto «don»?



ROMA — Il piccolo Giuseppe Galli a pranzo con il presidente Pertini

Perugia: sessione d'esame ma continua lo sciopero

PERUGIA — Il senato accademico dell'università di Perugia ha deciso che gli studenti stranieri, che non avevano potuto sostenere la prova d'esame per ritardi nell'invio della documentazione, avranno una seconda sessione d'esame. Il senato ha anche invitato le facoltà universitarie ad ammettere tutti gli idonei che per colpa del numero programmato erano rimasti esclusi. In pratica potevano quindi iscriversi, pur avendo superato l'esame. Le decisioni del senato accademico saranno valutate dall'assemblea degli studenti iranian. Intanto, lo sciopero della fame, in atto da 13 giorni, continua.

Oggi a scuola non sarà più solo

Un equivoco la «guerra» al bimbo guarito dalla lebbra?

Dal nostro inviato

PINETO (Pescara) — Lui, il piccolo Peppino, forse nemmeno si è reso bene conto di quanto stava nuovamente accadendogli attorno. Era troppo impegnato ad assaporare la libertà per capire che gli stava facendo un altro torto. Finalmente stava andando a scuola e la scuola, per Peppino Galli, il bambino abruzzese, è stato un mese fa sulle prime pagine dei giornali prima per la triste rivolta del paesino di Salle che non voleva accettare assolutamente la sua guarigione dalla lebbra e poi per il pranzo al Quirinale con Sandro Pertini, dove davvero rappresentava il simbolo della fine di un incubo, e al tempo stesso il lungo istante di poter mostrare la sua uguaglianza. E così — almeno in parte — è stato.

Bambino tra i bambini, Peppino non si è reso conto che l'altra mattina — il suo primo giorno di scuola — l'aula era quasi deserta, che c'erano solo due bimbi handicappati e che ieri è stato dirottato in un'altra classe. Ha impugnato con la sinistra la matita, ha disegnato per tutti e due i giorni, s'è interessato alle figure appese ai muri, ha chiesto più volte cosa bisognava fare per incominciare a scrivere. Non s'è accorto che, appena fuori della scuola di via Garibaldi, i genitori degli altri bambini erano di nuovo in guerra. Con-

tro di lui.

«E così non ha potuto conoscere tutti i suoi amichetti di prima elementare. I genitori li hanno tenuti a casa. Forse solo stamattina li potrà vedere per la prima volta. Ma cosa è successo? Anche a Pineto si sta ripetendo la brutta pagina scritta a Salle, il paesino sui primi contrafforti abruzzesi, che di fatto ad ottobre «espulse» Peppino dalla sua comunità? Insomma, non basta che la famiglia Galli si porti appresso un treno di documenti che testimoniano senza ombra di dubbio la guarigione clinica del bambino, che da Gioia del Colle il prof. Quero, primario della colonia Hanseniana abbia fatto sapere che sono assolutamente infondati dubbi a timori? E non è stato neppure sufficiente che della vicenda si interessasse di persona addirittura ad Atri per parlare direttamente col prof. Loffredo, il sanitario mostra tutta la documentazione ricevuta da Gioia del Colle, altri certificati stilati da illustri clinici e alla fine mostrano di convincersi. Stamattina dovrebbero aprire finalmente le porte di casa ai loro bambini.

Ieri mattina, mentre la scuola di Pineto è presidiata addirittura dai carabinieri, i genitori dei bambini di prima elementare vanno in delegazione ad Atri per parlare direttamente con il prof. Loffredo. Il sanitario mostra tutta la documentazione ricevuta da Gioia del Colle, altri certificati stilati da illustri clinici e alla fine mostrano di convincersi. Stamattina dovrebbero aprire finalmente le porte di casa ai loro bambini. Superati gli equivoci, qualche scoglio antropologico e ogni preoccupazione, c'è davvero da sperare che per Peppino Galli da oggi la parola scuola significhi concretamente libertà o, più semplicemente, «normalità».

Mauro Montali

I pericoli del fumo saranno spiegati nelle scuole

VENEZIA — Gli alunni delle scuole medie italiane affronteranno una nuova materia di studio: che cosa succede quando un uccello o un'irmina e a maggior ragione un ragazzo, ricorrono alla bizzarra (ma diffusa) usanza di bruciare del tabacco e riempirsi i polmoni di fumo.

La decisione è stata presa dalla Lega italiana delle autonomie, che ha chiesto al ministero della Pubblica Istruzione e della Sanità, e l'annuncio è stato dato ieri dal prof. Leonardo Santi, presidente della Lega e direttore dell'Istituto superiore di Giurisprudenza per lo studio e la terapia dei tumori.

Questo delle lezioni anti-fumo è il frutto di maggior rilievo emerso a Venezia durante la seconda giornata della Conferenza internazionale su «Tabacco e giovani». Le modalità dell'iniziativa devono essere ancora precisate; in ogni caso non si parte da zero perché esiste già un primo avvio delle lezioni anti-fumo in cinque regioni pilota: la Liguria, la Toscana, la Lombardia, il Lazio e la Calabria. Ieri intanto, presso la fondazione Cini dove è in corso la conferenza, la parola è stata data ai giovani di diverse città italiane che hanno raccontato le loro esperienze in fatto di sigarette. Tutte le indagini compiute attraverso assemblee e questionari hanno messo capo alla stessa conclusione: i ragazzi accendono la loro prima sigaretta perché vogliono «sentirsi grandi», oppure perché, venuti meno altri modelli positivi, si sentono attratti dagli idoli della canzone, del cinema e delle corse di formula uno con le vetture spazzazzate, in barba alle leggi, dalle più note marche di sigarette prodotte dalle sette sorelle del fumo, un potenziale che non sarà tanto facile scongiurare.

Sempre ieri la Lega italiana per la lotta ai tumori approfittando della presenza di numerosi giornalisti italiani e stranieri, ha presentato un vasto programma di prevenzione del tumore della mammella nel quadro del «progetto anti-macchia» a punto dal ministero della Sanità. I lavori della Conferenza internazionale si concludono oggi.

Da parte dell'Ordine lombardo

Giornalisti P2: aperto un procedimento

Della nostra redazione

MILANO — Dodici giornalisti appartenenti alla P2 saranno sottoposti a procedimento disciplinare da parte del Consiglio regionale dell'Ordine. La decisione è stata assunta a conclusione di un'indagine iniziata i primi dello scorso giugno, riguarda quattro giornalisti professionisti: Franco Di Bella (ex direttore del «Corriere della Sera»), Massimo Donelli, Paolo Mosca, Giorgio Rossi; e otto giornalisti pubblicisti: Massimo De Carolis (deputato dc), Aventino Frau, Cesare Golfari (ex presidente della Regione Lombardia), Luigi Madia, Renato Massari (deputato e vicesegretario nazionale del Psdi), Mario Pedini (senatore dc ex ministro della Pubblica Istruzione), Vitelliano Peduzzi e Aldo Spinelli.

A ciascuno dei dodici giornalisti vengono contestati, oltre al comportamento non conforme alla propria reputazione e alla dignità dell'Ordine, la non osservanza dell'articolo 2 della legge professionale, il quale prescrive al giornalista l'obbligo di rispettare i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede, e di promuovere la fiducia tra la stampa e i lettori. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ORDINE alla seduta di oggi mercoledì 11 novembre, alle ore 18. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 12 novembre, alle ore 9.30. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ORDINE alla seduta di sabato 14 novembre, e a tutte quelle successive. L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per domani, mercoledì 12 novembre, alle ore 11.

Torna il vecchio Orient-Express (fino a Venezia)

LONDRA — Dal prossimo 28 maggio il vecchio Orient-Express tornerà a viaggiare: ma questa volta si fermerà a Venezia. Una società di trasporti londinese ha infatti acquistato le carrozze del vecchio ed affascinante treno che ha smesso di operare nel 1977 ed ha organizzato un servizio per la città lagunare con partenza da Londra il cui biglietto costerà 250 sterline (oltre mezzo milione di lire).

Le carrozze sono state ristrutturate in modo da fornire il massimo di comodità ed eleganza. Il convoglio passerà attraverso il Sempione e verrà chiamato il «Venezia-Sempione Orient Express».

Vincenzo Vesile

Saverio Lodato